Presenziando all'inaugurazione della Fiera del Levante

L'on. Andreotti parla su Mezzogiorno e lotta all'inflazione

Rilevato il ruolo nuovo del Parlamento dopo il 20 giugno — Anche il governo prepara una legge « ponte » per l'occupazione giovanile — Dichiarazioni di De Mita

Come vuole una ormai lunga consuetudine, Andreotti ha fatto la propria « rentrée » pubblica — nelle vesti di presidente del Consiglio — inaugurando a Bari la Fiera del Levante. Qualche cenno alla cornice politica entro la quale il monocolore è nato, qualche riferimento alle misure economiche giudicate più urgenti: nel complesso, dalle parole di Andreotti esce confermata quella impostazione che appena un mese fa portò in Parlamento al voto della « non sfiducia » sull'attuale governo. Il discorso contiene una serie di affermazioni generali, che in qualche punto richiederebbero precisazioni ulteriori e concretezza di indicazioni. Che cosa si propone il governo? Andreotti ha riassunto i suoi intendimenti in tre punti: 1) una « *decisa lotta all'inflazione* »; 2) un « *accentuato impegno meridionalista* »; 3) una politica per i giovani. I ministri economici — ha annunciato — stanno preparando una piattaforma di « *priorità e compatibilità* » che fra tre settimane sarà presentata al Parlamento e discussa con i sindacati e con le organizzazioni imprenditoriali. L'obiettivo dovrebbe essere quello, si afferma, di invertire la tendenza alla paurosa caduta degli investimenti, caduta che « *da troppo tempo sta logorando l'immagine dell'Italia produttiva* ».

Per questo occorre — ha detto Andreotti — un « *periodo di severità ricostruttiva* », non tanto sul piano della « *predica moralistica* », quanto su quello delle esigenze oggettive. Ciò tuttavia è possibile « *solo se con una constatabile immediatezza si rendono operativi gli indirizzi di perequazione sociale, primi fra tutti quelli di giustizia tributaria* ». Non si tratterà di una fase indolore; « *ma solo se ciò sarà possibile* — ha detto Andreotti — *il governo riterrà valida la sua funzione e producente il suo ruolo* ».

In altre parole, il presidente del Consiglio dice che il monocolore vuole giocare le sue carte decisive, la sua stessa sorte, sul terreno della lotta all'inflazione e della ripresa produttiva. Non occorre sottolineare che si tratta di un terreno quanto mai impegnativo. Scelte da compiere non mancano, come ha ricordato di recente la terza commissione del Comitato centrale del PCI. Vi è semmai da dire che questo — e non altro — è il banco di prova sul quale si attendono le forze politiche, a partire dalle maggiori, e lo stesso governo. E' sui problemi del Paese, sullo sforzo necessario per uscire dalla crisi, che si misurerà in concreto la volontà di aprire un corso nuovo.

Andreotti ha fatto riferimento anche alla funzione che in questa fase dovrebbe essere svolta dal Parlamento. « *Le circostanze, più precisamente direi i risultati del 20 giugno, hanno aperto la via a un'esaltazione stimolante del suffragio universale, che non si estrinseca affatto in una confusione parlamentaristica, ma attribuisce al Parlamento un momento insostituibile di guida, di garanzia e di controllo* ».

Riguardo al Mezzogiorno, il presidente del Consiglio ha espresso un giudizio positivo sulla legge approvata *in extremis* allo scadere della passata legislatura. Ha ammesso alcuni intoppi e lentezze, precisando che adesso l'intervento straordinario nel Sud è affidato largamente alle Regioni e centralmente trasformato in buona misura. Infine, Andreotti ha preannunciato la presentazione di un disegno di legge « ponte » per la occupazione giovanile. La legge « ponte » — ha precisato — affronterà l'emergenza, mentre il programma quinquennale e, più in generale, la politica economica dovranno mirare a creare posti stabilmente produttivi.

Per le questioni politiche generali, dunque, risulta chiaramente che Andreotti ha voluto solo ribadire una sottolineatura per quanto riguarda il Parlamento. Ed è indubbio che, specialmente dopo il 20 giugno, questo è un passaggio obbligato: la ripresa da parte delle Camere della loro pienezza di funzioni è una delle condizioni della fuoriuscita dalla crisi.

Riferendosi, in linea generale, a problemi che appartengono a questa stessa sfera, il ministro De Mita ha dichiarato (intervista a *Repubblica*) che su questioni come quelle economiche o istituzionali occorre un largo « *concorso di forze* ». « *Questo processo* — dice — *era previsto dalla Costituzione ma la rottura del '47 lo ha interrotto e la Costituzione non si è realizzata. Il superamento di questa frattura* — afferma De Mita — *è la grande svolta che è avvenuta, e adesso si può riprendere il lavoro per realizzare la costituzione* ». Affermazioni, come si vede, assai interessanti. Esse richiedono comunque, per non restare sospese nel vuoto, una chiara indicazione di scelte e di programmi, per l'oggi e per il domani.

c. f.

Sulla «ineluttabilità del compromesso storico»

Un nuovo intervento dell'on. La Malfa

Spunti polemici nel PSI fra Craxi e demartiniani

Ugo La Malfa è tornato a ribadire il suo convincimento sulla non evitabilità del compromesso storico, in un polemico editoriale dal titolo « *Vogliono evitare il compromesso storico? Lo evitino* ». Egli ribadisce che la sua è una « costatazione » che non sottintende un desiderio o una aspirazione. Una costatazione, cioè, della « *totale sconfitta dei vecchi schieramenti come schieramenti capaci di governare la crisi* ». La polemica che si è registrata attorno a tale giudizio ha assunto « *i caratteri di una verbosa tenzone* » la quale ha il principale difetto di non essere riferita alla grave crisi.

Se per arrestare la crisi — aggiunge il leader repubblicano — dovessero servire i pilastri di una nuova politica economica e finanziaria, « *forse il PCI potrebbe contribuire con gli altri partiti del compromesso storico a fissare tali pilastri. Comunque varrebbe sempre la pena, al punto in cui siamo, di avere certezza in senso positivo o negativo su questo punto, di scoprire quindi le carte* »

E' a questo punto che La Malfa avanza il suo invito echeggiato nel titolo: « *Se alcune forze politiche, nonostante l'ampiezza degli errori precedenti e degli insuccessi, credono di poter risolvere la crisi senza l'apporto del PCI, operino senza troppe dichiarazioni verbali, ma sapendo che non devono soltanto fare una maggioranza prescindendo dai comunisti, il che è relativamente facile, ma avendo tutte le armi per risolvere la crisi, il che evidentemente è più difficile, e comunque giudicando a priori che i comunisti non vadano messi alla prova in una discussione programmatica seria e profonda che guardi a tutti gli aspetti interni ed esteri della vita italiana. Tengano queste forze d'altra parte bene presente che se esse si limitano a fare una manovra di puro schieramento, senza porsi il problema di un'azione adeguata alla gravità della crisi, esse* — conclude il presidente del PRI — *fra qualche tempo si consegneranno ai comunisti con bandiera bianca e pronte alla resa. Avremo anche allora un compromesso storico, ma un compromesso storico alla rovescia* ».

NEL PSI Continua il dibattito fra i socialisti con puntate polemiche anche aspre. Tre le questioni emergenti: il significato dell'operazione che ha portato alla sostituzione di De Martino il comportamento verso il governo Andreotti, il tema della ripresa di un dibattito sull'unità politica del movimento operaio. A proposito di quest'ultimo aspetto, il segretario PSI Craxi ha avuto parole assai dure verso l'indicazione del suo predecessore. « *Capita a chi ha perso una battaglia* — ha detto in un'intervista — *di pensare ai sacrifici supremi. Bisogna convincerlo che sbaglia. Il fatto stesso di aprire una problematica fusionista costituisce per il PSI un suicidio politico* ». Craxi prevede, piuttosto, un miglioramento dei rapporti fra PSI e PCI ma alla condizione unilaterale di una « *revisione* » del PCI.

A Craxi ha seccamente risposto l'on Labriola, notoriamente vicino a De Martino: « *Nessun socialista pensa oggi di avanzare proposte fusioniste, che appartengono solo ad antiche vicende di una parte del gruppo dirigente del partito. Del resto, l'autonomia del PSI è stata sempre tanto forte da impedire la sua dissoluzione, sia quando le tesi fusioniste furono fortemente sostenute e con prestigio, sia quando, con uguale prestigio, si tentò di retrocedere la forza socialista a livello della socialdemocrazia all'italiana* ». Secondo Labriola il PSI ha oggi il dovere e l'interesse a occuparsi di cosa mettere al posto del governo Andreotti.

Annuncio al Festival del sindaco Valenzi

Napoli promuoverà un convegno sugli abusi edilizi in Italia

« Tavola rotonda » sul governo delle grandi città — I problemi di Roma e di Torino negli interventi di Giulio Carlo Argan e Diego Novelli — Le conclusioni di Cossutta — Oggi incontro sul Vietnam nel dopoguerra e « giornata » della cooperazione fra i paesi del Mediterraneo

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI, 10.

Tutte e cinque le più grandi città italiane — Roma, Milano, Napoli, Torino e Genova — sono amministrate dal PCI e dalla sinistra. Di più: dei cinquanta maggiori centri urbani del paese, in cui risiedono ben sedici milioni di cittadini, ben trentuno (con dodici milioni di abitanti) sono governati dalle forze di sinistra.

Anche questo è certo un segnale delle grandi novità maturate nel paese e insieme del senso di responsabilità e della fiducia con cui comunisti e altre forze democratiche si sono fatti carico di giganteschi problemi economici e sociali, accingendosi a cercare di porre rimedio ai guasti profondi provocati quasi ovunque da trent'anni di malgoverno e di scelte profondamente distorte.

Ma bisogna chiedersi — lo ha fatto ieri sera al Festival nazionale dell'Unità il compagno Armando Cossutta, membro della direzione e responsabile della sezione Regioni ed Enti locali, intervenendo a conclusione di una tavola rotonda sul governo delle grandi città — se sia giusto che la DC, che pure è un partito che ha ancora una larga influenza nel paese, debba essere esclusa dalla direzione di così importanti centri della vita sociale.

Non solo sarebbe un errore, è stata la risposta del convegno (cui partecipavano tra gli altri i sindaci di Roma, Argan, di Torino, Novelli, e di Napoli, Valenzi), ma proprio la gravità della situazione e la portata degli obbiettivi rinnovatori — ha rilevato Cossutta — esigono l'unità e la collaborazione per il rinnovamento come nell'intero paese, così in particolare delle grandi città in cui si concentrano alcuni dei dati di fondo della crisi nazionale.

Questi dati sono stati riproposti con impressionante drammaticità dai rapporti dei sindaci. Intanto, la crisi non è solo finanziaria, Investe — ha rilevato Diego Novelli — il ruolo stesso delle grandi città, la loro funzione sociale, il loro assetto complessivo. Da qui l'esigenza di una vera e propria rifondazione, in cui un ruolo essenziale devono giocare tutte le grandi componenti della tradizione politica e sociale italiana.

Come e quanto profondi e forse anche irreparabili siano i guasti creati all'assetto complessivo delle città, ha testimoniato Giulio Argan, riferendosi all'esempio di Roma e al completo stravolgimento della fisionomia e del ruolo del centro storico da cui gli originari nuclei sociali sono stati emarginati ed espulsi a vantaggio esclusivo della più selvaggia e rapace speculazione. Che è poi quanto sta accadendo anche a Napoli (in centomila vivono nei « bassi », mentre sono 400 mila i vani costruiti fuori legge), che ha deciso di farsi promotrice, lo ha annunciato Maurizio Valenzi, di un convegno nazionale sull'abusivismo edilizio. Un problema — ha dal canto suo rilevato l'urbanista Umberto Siola — che è stato accentuato dalla crisi dei modelli organizzativi basati sulla pianificazione per « standards », sulla settorialità, sui piani regolari generali.

Ecco allora, anche da questi elementi, la sottolineatura del carattere non meramente tecnico-economico della crisi della finanza locale che rischia di paralizzare le città come hanno documentato ieri sera i sindaci. Intanto — ha dimostrato l'economista Mariano D'Antonio — la spesa pubblica locale non è un lusso, anche se vanno apportati tagli a spese superflue e che recano un'originaria impronta clientelare. Ma il fatto è che anche l'analisi della composizione dei bilanci e dei debiti si traduce in uno schiacciante atto d'accusa del persistere di due Italie.

Sono problemi che non risparmiano nessun Comune, ormai, anche se certo si pongono in termini diversi in una città sinora gestita in modo tanto nefasto come Palermo, e in un Comune così esemplarmente amministrato come Bologna. Da qui l'urgenza con cui si pongono le due esigenze fondamentali poste da Cossutta: l'intesa tra tutte le forze democratiche — un'intesa, in positivo, rinnovatrice, non indolore per taluni gruppi — e, in collegamento con questa, lo sviluppo di partecipazione e di decentramento, perché sempre più larghi settori della società civile siano coinvolti nel processo formativo delle scelte di governo.

E' un problema — ha ricordato infine Cossutta — che i comunisti pongono a tutto il paese e già a se stessi, non esitando ad analizzare criticamente le loro stesse scelte. Anche noi abbiamo commesso taluni errori — ha detto Armando Cossutta con riferimento alla vicenda di Parma — non tanto e soltanto sul piano urbanistico-culturale (l'errore per fortuna non ha avuto conseguenze), quanto anche, e soprattutto, sul terreno della strategia politica, ritenendo di poter pensare di organizzare l'assetto di una città, e anche solo di un quartiere, senza un rapporto costante di consultazione con le masse, senza il loro controllo e il loro stimolo critico.

Al centro del Festival tornano intanto anche le questioni internazionali: questa sera, con un incontro sul dopoguerra nel Vietnam e domani con una « giornata » dedicata ai problemi della cooperazione tra i paesi del bacino del Mediterraneo e a quelli della costruzione del socialismo nell'Europa occidentale.

g. f. p.

Manifestazioni del Partito

Nel quadro della campagna della stampa comunista, si terranno in questi giorni numerose feste de l'Unità. Ne diamo di seguito una parte:

OGGI

Modena: Jotti; Firenze: Seroni; Perugia: Tortorella; Parma: Valori; Roma (Ponte Milvio): Vecchietti; Como: Cervetti; Taranto: Brezzi; Milano: Bofin; Ancona: Calvi; Perugia: Canetti; Firenze: Cerroni; Rovo di Puglia: D'Onchia-Gramegna; Verona: Malagugini; Bertinoro (Ravenna): D'Alfore; Isernia: Marri; Tarquinia: Maschiella; Bologna: Rubbi; Piombino: Salati; Ilteri (Sassari): Simula; Torino: Spinelli; Andria: Vacca.

Nell'ambito del Festival provinciale de l'Unità di Milano, « Dibattito sulle autonomie locali », interverranno: Cerofolini, Gabbuggiani, Novelli, Zangheri.

Si è aperta ieri col presidente del Consiglio

Quaranta paesi presenti alla rassegna barese

La 40ª edizione intende sottolineare lo sforzo del Mezzogiorno per una ulteriore apertura alla collaborazione europea e mediterranea

Dalla nostra redazione

BARI, 10.

La 40.ma edizione della fiera del Levante è stata inaugurata questa mattina dal presidente del Consiglio Andreotti con una manifestazione che si è svolta, com'è ormai tradizione, nel padiglione della cassa per il Mezzogiorno. Una fiera che — ha affermato il presidente della campionaria internazionale barese Romanazzi — rappresenta oggi, ancor più che nel passato, lo sforzo che lo stesso Mezzogiorno intende fare per essere esso stesso protagonista principale del suo reinserimento nel tessuto connettivo del paese, e quindi nel più ampio contesto di un discorso di apertura e costruttiva collaborazione europea e mediterranea. Quanto più questo discorso — ha proseguito Romanazzi — verrà portato innanzi, tanto più la Fiera del Levante avrà contribuito con i suoi strumenti di promozione tecnica e commerciale al suo consolidamento.

Il cammino da fare è ancora molto, i nodi da sciogliere sono tanti, ma è in questo contesto che la Fiera del Levante riproporne, ancora una volta, il suo annuale messaggio volto a stimolare il coordinamento tra offerta e domanda, produzione e distribuzione, ma anche fra mercato internazionale e interno.

Il saluto della città al presidente del consiglio Andreotti, che era accompagnato dal ministro della Difesa on. Lattanzio, è stato rivolto dall'assessore anziano Rocco Cea non essendo stata formata ancora, dal 20 giugno, nel capoluogo pugliese la giunta comunale. Ha preso quindi la parola il presidente del Consiglio, di cui riferiamo in altra parte del giornale.

Partecipano a questa 40.ma edizione della Campionaria internazionale barese — che tende sempre più ad abbandonare la sua caratteristica di Fiera campionaria generale per imboccare la via della specializzazione merceologica con l'agri-Levante e l'Edil-Levante — 40 paesi.

Nessuno si nasconde qui in fiera che questa edizione si svolge in un periodo in cui le regioni meridionali e, in special modo la Puglia e la Basilicata, hanno subito colpi gravissimi alle strutture agricole, che sono tanta parte della loro economia, a causa delle gravissime avversità atmosferiche per cui si temono gravi ripercussioni sui livelli di occupazione. Sono i problemi che sono stati sottoposti all'attenzione del presidente del consiglio, nel pomeriggio, da una delegazione della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Per l'occasione la segreteria ha elaborato un documento che ha sottoposto all'attenzione di Andreotti, sulla situazione economica e sociale con particolare riferimento ai settori produttivi in crisi (agricoltura edilizia chimica e meccanica) e ai problemi gravi di alcune fabbriche come la Stanic, la Hettermarks, la Radaelli.

i. p.

Si accordano al GR 2 tecnici e giornalisti

Il contrasto che ha opposto nei giorni scorsi i tecnici del *Giornale Radio* di via del Babuino aderenti al sindacato SNATER al direttore (Gustavo Selva) al *GR 2* sulla redazione del *GR 2* si è infine composto. E' stato infatti raggiunto un accordo, i cui termini sono stati così riassunti dallo stesso Selva al *GR 2* delle 13.30 di ieri: *1)* riconoscimento del diritto della redazione di decidere in modo autonomo la realizzazione e la messa in onda del documentario dal Libano dell'inviato Franco Bucarelli; *2)* giornalisti e tecnici considerano il cosiddetto « accordo Nagra » (in base al quale l'uso diretto di quel tipo di registratore è riservato esclusivamente ai tecnici) « ormai un residuato di altri tempi, e di un altro modo di fare la radio », che deve essere « cancellato »; *3)* giornalisti e tecnici, infine, si impegnano ad operare « perché la RAI si decida a dare quei supporti, in uomini e mezzi, indispensabili per il lavoro avviato dal 15 marzo scorso », con l'entrata in funzione delle 3 *reti* radiofoniche e delle 2 *reti* tv autonome. Antonio Lovato, segretario nazionale dello SNATER, ha commentato, nello stesso *GR 2*, l'accordo, con una dichiarazione nella quale chiede di esaminare il problema globalmente.

Per la narrativa e la saggistica

Ad Amendola e Macchia il Premio Prato

Il riconoscimento della giuria a « Una scelta di vita » del dirigente comunista e a « Il silenzio di Molière »

PRATO, 10

Con « Una scelta di vita » per la narrativa e « Il silenzio di Molière » per la saggistica Giorgio Amendola e Giovanni Macchia hanno vinto la 27. edizione del premio letterario Prato.

La scelta operata dalla giuria, che è presieduta da Arrigo Benedetti, è stata resa nota questo pomeriggio nel corso di una conferenza stampa tenuta nel Palazzo municipale di Prato. Sabato sera avrà luogo la proclamazione ufficiale dei vincitori.

Questa 27. edizione del « Prato » ha visto la presentazione di ben 76 opere. Fra queste, la giuria ha selezionato una prima rosa di 16 opere che ha poi dato luogo alla scelta definitiva dei libri di Amendola e di Macchia.

Le altre opere selezionate sono state: « Contessa » di Ottieri, « Il direttore delle poste » di Bettini, « Il continente infantile » di Piccioli, « I dimenticati » di Ferdinando Bersani, « Bianche e gelate le strade » di Villani, « Vent'anni con Togliatti » di Mario Spallone, « Amore come rivoluzione » di Adele Cambria, il saggio sulla cultura italiana dall'unità a oggi di Asor Rosa, che fa parte del IV volume della Storia d'Italia edizioni Einaudi, « L'Italia partigiana » di Luti e Romagnoli, « Nel tempo del fascismo » di Busoni, « La grande illusione » di Gambetti, « La festa della servitù » di Gallinari, « Presente alle bandiere » di Malisardi, e « Storia d'Italia dall'unità ad oggi » di Carocci.

Nella motivazione con la quale la giuria all'unanimità ha assegnato il premio Prato per la narrativa 1976 a « Una scelta di vita », si dice fra l'altro che il libro di Giorgio Amendola è l'auto biografia di un prestigioso uomo politico dai primi ricordi dell'infanzia fino al 1929, quando appunto con l'adesione al Partito comunista egli sceglie una vita di lotta per l'emancipazione dei lavoratori, di duri sacrifici, di rischi e di rinunce. Il filo conduttore del libro è racchiuso in una frase di un discorso alla Camera che lo stesso autore vuole citare: « Mio bisnonno mazziniano, mio nonno garibaldino, mio padre antifascista, io comunista, questa è la linea del progresso politico nazionale ». Motivo suggestivo che rende esemplare il progressivo maturarsi della coscienza politica di Giorgio Amendola.

Ma l'attenzione della giuria è stata attirata soprattutto dal non comune impegno di scrittore che Amendola rivela in queste pagine. Le vicende e l'ambiente della sua famiglia, il mondo della cultura vociana prima e crociana poi, i cento personaggi che egli aveva occasione di incontrare (da Croce a Nitti, da Gorkij a Marinetti), sono rinnovati nel colore del tempo, con un'amorevole ricerca della parola più giusta, con l'attardarsi sui particolari al fine di non lasciar disperdere nulla della suggestione di quei ricordi.

Conferenza stampa del Pci ad un anno dall'accordo programmatico

Marche: un primo bilancio dell'intesa alla Regione

Promuovere una vasta discussione per condizionare positivamente l'attività futura dell'ente regionale - Formulate circostanziate proposte - Una dichiarazione di Verdini

ANCONA, 10

Ad un anno dall'accordo fra i 5 partiti (DC-PCI-PSI-PRI-PSDI) è tempo di riflessioni e di bilanci — sia pure non definitivi — per la regione Marche: il dibattito, destinato ad incidere nell'immediato futuro sull'atteggiamento dei partiti protagonisti dell'originale esperienza marchigiana, è stato avviato dal PCI. Nel corso di una conferenza stampa presenti il segretario regionale compagno Claudio Verdini, il presidente del consiglio regionale compagno Renato Bastianelli e il capogruppo alla regione compagno Renato Diotallevi, il Comitato regionale del PCI ha reso pubblico un importante documento, in cui si valutano i primi 12 mesi di vita della *intesa* politica che governa la regione, anche alla luce delle novità del quadro nazionale, e si formulano circostanziate proposte per il concreto funzionamento del governo.

Perchè questa iniziativa? Si tratta innanzitutto di chiarire gli intendimenti del partito che attivamente ha lavorato in questo anno per realizzare le linee di programma (il PCI è nella maggioranza ma non fa parte dell'esecutivo); si vuole inoltre promuovere una vasta discussione non solo per valutare il passato recente ma per condizionare positivamente l'attività futura della regione.

C'è un obbietivo essenziale che i comunisti si pongono in questa fase delicata e difficile: rendere ancor più vitale e produttiva una soluzione politica, la quale (proprio per la sua capacità di aggregare su una linea di risanamento e di rinnovamento della vita regionale le più ampie e diverse forze democratiche), rappresenta in quemomento la base di governo più autorevole e adeguata alle esigenze della regione ».

Proprio l'esperienza di questo anno — contrassegnata dalla caduta della *distinzione dei ruoli* — pone con forza la questione della partecipazione dei comunisti a responsabilità dirette negli organi esecutivi.

Anche nel corso della conferenza stampa i compagni Verdini e Diotallevi hanno precisato come il mutato quadro politico nazionale incoraggi nuovi e positivi sviluppi del « caso-Marche ». Tuttavia anche oggi — come nel settembre del '75 — i comunisti non pongono pregiudizialmente la questione dell'ingresso nell'esecutivo; ritengono però che « l'attuale grado di maturazione dei processi politici nazionali e la stessa esperienza marchigiana inducono a riconoscere la convenienza di cominciare a ricercare unitariamente in quali tempi e a quali condizioni sia possibile dare soluzione adeguata a tale problema ».

« Si tratta di dar corso — ha spiegato Verdini — ad un processo che faccia maturare le disponibilità di tutte le forze politiche. Non vogliamo costituire in questa delicata fase elemento di interruzione o di rottura di una esperienza che va invece consolidata, per far funzionare meglio la regione, per far lavorare più organicamente la maggioranza ».

Dalla Federazione lavoratori chimici

Richiesto nuovo metodo per il prezzo dei farmaci

Sulla questione dei medicinali e del loro prezzo, la Federazione unitaria lavoratori chimici (FULC) rileva in un comunicato che gli industriali propongono una campagna agitatoria di drammatizzazione, fino alla minaccia di far mancare i prodotti nelle farmacie. Anche sui prezzi permangono metodi e strutture che hanno permesso, e permettono tuttora, ampi margini di profitto e di speculazione (aggiramento della normativa mediante la modifica delle confezioni, arbitrarietà nella determinazione del costo delle materie prime, costi di propaganda e loro incidenza).

La FULC ribadisce quindi la necessità che si applichi il nuovo metodo di determinazione dei prezzi, che agisca con controlli precisi e di merito su tutti gli elementi che compongono la struttura del costo, a partire dai costi di produzione, delle materie prime e di propaganda. Occorre perciò, a parere della FULC, la democratizzazione dei metodi e delle strutture del CIP (Comitato interministeriale prezzi), per operare controlli e interventi differenziati che respingano la pratica degli aumenti generalizzati e indiscriminati.

Dopo aver rilevato che l'aumento generalizzato dei farmaci del 12% deliberato nel maggio '75, ha permesso anche recentemente incrementi di fatturato di svariate decine di miliardi (l'annullamento del provvedimento con sentenza di valore nazionale da parte del Tribunale amministrativo del Lazio, è stato nei fatti disatteso), la FULC respinge anche l'istituzione del « ticket » (partecipazione del mutuato alla spesa), in quanto inefficace per la riduzione dei consumi e perchè provocherebbe solo aggravi di spese ai cittadini.

La nota sottolinea che il problema dei prezzi, proprio perchè richiede interventi articolati e differenziati, si pone in rapporto stretto con la questione del prontuario terapeutico, per il quale sono inaccettabili sia l'attuale situazione, sia alcune ipotesi avanzate che consoliderebbero le caratteristiche speculative del mercato farmaceutico e il ruolo che vi svolgono i « farmaci inutili ».

Anche la Federfarma (federazione dei tredicimila titolari di farmacia italiani) fa rilevare che « i farmacisti si attendono dal governo l'attuazione del nuovo metodo di determinazione dei prezzi »

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale

Proposta di legge PSI su TV e radio private

Il PSI — informa l'ADN-*Kronos* — interverrà nel dibattito parlamentare sulle questioni aperte dalla sentenza della Corte Costituzionale con una proposta di legge per la regolamentazione delle emittenti private e locali, « liberalizzate », appunto, dalla sentenza della Corte, che sarà presentata « entro tempi urgenti »: lo ha deciso, giovedì scorso, la commissione del Partito per i problemi radiotelevisivi, della quale è responsabile il compagno Francesco Tempestini

Al dibattito hanno partecipato i membri socialisti della Commissione parlamentare di vigilanza e del Consiglio d'amministrazione della RAI-TV, alcuni dirigenti del la RAI ed esperti, rappresentanti sindacali ed esponenti delle Regioni.

I problemi affrontati hanno investito sia le questioni aperte dalla sentenza della Corte, che quelle connesse alla crisi che il Consiglio di amministrazione della RAI sta attraversando: « Alla "sfida" lanciata dalla Corte costituzionale — ha dichiarato Tempestini — il PSI risponderà attraverso due strade: con la proposta di legge, che verrà messa a punto in tempi brevissimi, e sostenendo, per la RAI-TV, il rilancio produttivo, che deve investire le strutture centrali dell'azienda (cioè le *reti* e le *testate* e tutte le strutture pro *tem* e tutte le strutture politici intendono portare avanti un discorso « di netta opposizione alla *privatizzazione selvaggia* e ai tentativi *oligopolistici* da parte di privati che rappresentano la più pericolosa conseguenza della liberalizzazione indiscriminata delle emittenti » e, in tal senso, ritengono che la legge di riforma della RAI TV vada applicata « subito » per la pubblicità trasmessa dalle emittenti estere, la regolamentazione della quale costituisce un « punto qualificante ».

Per realizzare, invece, lo obiettivo del rilancio produttivo, « bisognerà far perno sull'attuazione del decentramento produttivo, rendendo la RAI, attraverso il *diritto d'accesso*, un servizio realmente pluralistico ».

Otto giorni di dibattito alle Frattocchie sulla questione femminile

Le ragazze comuniste tra «autocoscienza» e lotte

L'annuncio era promettente. Dirigenti femminili della FGCI di tutta Italia si sarebbero ritrovate per otto giorni alla scuola di partito « Palmiro Togliatti » di Frattocchie per discutere tutti i principali problemi che interessano le masse femminili del nostro Paese (e non solo del nostro Paese): il lavoro, la famiglia, la maternità, l'aborto, l'autonomia e la crescita di un grande movimento di massa delle donne.

Andiamo a seguire per qualche giorno quanto si dice alle Frattocchie: troviamo una settantina di ragazze, per lo più giovanissime (un'età media non superiore ai 17 anni), impegnate per sette-otto ore al giorno, divise tra studio individuale e di gruppo, assemblee generali, dibattiti, lezioni. La sera la maggior parte prosegue le letture e le discussioni della giornata, qualcuna va a Roma, altre giocano a ping-pong o a carte, altre, nelle camere, fanno un po' di « autocoscienza ». Qualcuna si affretta a spiegare all'unico maschio presente che « l'autocoscienza sono le confidenze delle nostre mamme », ma è una interpretazione riduttiva che non trova tutte d'accordo. E così riprende il dibattito sul modo proprio delle ragazze di stare insieme e di prendere coscienza della propria condizione, sulle femministe, sui rapporti tra i sessi. Si mettono a confronto le varie esperienze: c'è chi ha partecipato a dei « gruppi di autocoscienza » a scuola, c'è chi di queste cose ha solo sentito parlare e chi, proveniente da esperienze di fabbrica, tende nel dibattito a sottolineare alcuni particolari aspetti della condizione femminile, ponendo l'accento sui problemi economici, della condizione di lavoro, sulla disoccupazione, sul lavoro nero.

Tutte, sempre, che pure indicano, col cognome i compagni maschi, tra loro si chiamano col solo nome, anche se questo porta inevitabilmente con sè qualche problema: in un gruppo di una settantina di ragazze c'è necessariamente almeno un paio di Anne o di Marise. Si fa anche un po' di teorizzazione su questa pratica: ci si chiama per nome perché ciò crea un clima di maggiore intesa e di solidarietà (« siete voi maschi — dice una compagna che fa finta di scherzare — che siete animati da spirito di competizione, ad avere bisogno di mantenere le distanze, anche con l'uso del cognome »). Non sembra di cogliere, tuttavia, sintomi concreti di una qualsiasi intenzione di contrapposizione reale tra i sessi; c'è al contrario quasi una curiosità, una spinta a confrontarsi anche con i compagni: è forse una prova di sicurezza delle proprie posizioni, della maturità d'orientamento.

Ed è forse anche per questo che la polemica con le posizioni più « intransigenti » dei gruppi femministi e tanto severa. Di ciò si hanno quotidiane dimostrazioni. Si discute sui temi propri delle studentesse, per esempio, e l'accento è sempre posto sulla esigenza di organizzare le ragazze nelle scuole e contemporaneamente di fare di esse un comparto del più generale movimento degli studenti. C'è in proposito chi dice che, anzi, proprio partendo da una crescita della presa di coscienza delle studentesse, e dall'ingresso, quindi, nella politica attiva, di migliaia di ragazze che fin qui ne sono state assenti, potrà venire una spinta decisiva alla ripresa del movimento degli studenti.

L'affermazione di questo rapporto non vuol dire però negare la possibilità per le studentesse di mantenere forme di autonomia, o che si debbano per forza rifiutare forme anche originali e nuove di aggregazione delle ragazze, che sono state sperimentate in questi ultimissimi anni. E se i « gruppi di autocoscienza » — si dice — possono costituire un fattore di coinvolgimento delle ragazze, un mezzo per portare nuove forze alla presa di coscienza della propria condizione e quindi alla politica attiva, ben vengano anche i gruppi di autocoscienza.

Un'altra giornata si discutono — nei corsi « ufficiali », ma anche dopo, a tavola e nelle conversazioni serali — i temi della famiglia, della coppia, del rapporto tra i sessi. Ha ancora un senso parlare di famiglia oggi, come se ne poteva parlare dieci - venti anni fa? Esiste ancora quel tipo di rapporto, o si è invece modificato a tal punto da dissolversi, lasciando spazio solo alla crisi, all'incertezza? L'interrogativo non è infondato, se è vero che siamo nel pieno di una crisi che è anche intellettuale e morale, e che i tratti distintivi della condizione giovanile si fanno ogni giorno più drammatici e carichi di incertezza. E' un dato di fatto, poi, che se si abbassa l'età del matrimonio — o comunque della formazione di una coppia stabile — è anche vero che le giovani coppie dimostrano una grande instabilità, e spesso si sciolgono molto presto.

E' possibile dunque fondare le basi di un rapporto nuovo tra uomo e donna, senza la realizzazione di un mutamento profondo delle basi economiche della società? Alcune si dimostrano pessimiste: le difficoltà della vita moderna — dicono — spingono la coppia all'isolamento; si chiede troppo alla coppia — luogo di rifugio e di rivincita sulle frustrazioni e le sconfitte subite — caricandola di tensioni troppo grandi perché possa resistere. Altre — « le innamorate » dicono malignamente alcune — vedono le cose con occhio diverso: vi sono nei giovani — affermano — spinte notevoli verso forme più elevate di vita comunitaria; le giovani coppie vivono di più in mezzo agli altri, cercano di non rinchiudersi in se stesse. Qualcuna parla di « coppia aperta ».

Le giornate di studio dei testi classici del marxismo sull'argomento portano un po' di ordine nella discussione. Nascono nuovi interessi, si sente da più parti esprimere propositi di approfondimento, di studio della materia. Gli interventi di Cerroni, di Gruppi, di Castelfranchi e della compagna Tiso contribuiscono ad attualizzare il discorso, pur non proponendosi, com'è ovvio, di dare una risposta definitiva a tutti i quesiti.

Così è, in fondo, per molti degli argomenti in discussione: il corso — dice nella seduta conclusiva la compagna Giovanni Filippini, responsabile nazionale delle ragazze della FGCI — voleva soprattutto sollecitare riflessioni nuove nelle compagne, arriare un discorso nuovo nell'organizzazione. Altri appuntamenti verranno fissati a livello comunale, provinciale, regionale, e non mancheranno le occasioni per proseguire il dibattito. Il metodo, ci pare, è quello giusto.

Dario Venegoni